

Maria discepola e Madre dei discepoli

MEDITAZIONE AI PRESBITERI E DIACONI DI CUNEO E DI FOSSANO

DI DON PIERANGELO CHIARAMELLO

CUSSANIO 3 GIUGNO 2021

Il culto di Maria è una realtà evidente nella vita della Chiesa. Maria è sempre stata oggetto di grande devozione da parte dei credenti. Il ricorso imponente alla sua intercessione è testimoniato in modo inequivocabile dal gran numero di santuari dedicati a Maria in tutto il mondo e dei milioni di pellegrini che li frequentano ogni anno. Maria è colta dal popolo cristiano come Madre, come rifugio, per vivere la vita presente, specialmente nell'ora della prova; lei è la depositaria di tutte le confidenze più profonde dell'animo umano.

Maria è considerata Madre di tutti i credenti perché è la Madre di Gesù. Proprio il legame al Figlio e a tutte le vicende della sua vita, fanno di lei un naturale punto di riferimento per il popolo cristiano. Dalla nascita di Gesù, alla sua fanciullezza, fino all'inizio della sua vita pubblica e all'evento della Croce, i Vangeli narrano della presenza di Maria accanto al Figlio, per dirne il rapporto di unità e anche per indicarne la chiave di lettura: **Maria si comprende in relazione a Gesù.**

Questo è il contesto in cui comprendere il senso del culto mariano.

Paolo VI nella sua Esortazione apostolica, *Marialis Cultus*, poneva infatti il riferimento a Gesù Cristo come chiave interpretativa del riferimento a Maria, nel solco della più antica e autentica tradizione.

Cristo è la sola via al Padre (Gv 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (Gv 13,15), fino ad avere gli stessi sentimenti (Fil. 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (Gal. 2,20; Rom. 8, 10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito ed ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la beata Vergine, (...), ha

una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano¹.

In questo modo ogni elemento del culto mariano è considerato nel suo effettivo legame alla vicenda di Gesù di Nazaret. La coscienza della centralità di Gesù Cristo non può venire meno all'interno della Chiesa: **quando ad essere oggetto di culto sono Maria e i Santi, sempre deve essere evidente che cuore di ogni culto è la persona di Gesù Cristo**, il Figlio di Dio morto e risorto per noi². Maria e i Santi sono il riverbero della Pasqua di Cristo, in essi noi riconosciamo la particolare opera di Dio in Cristo risorto per l'umanità.

La rilevanza del dato cristologico non è legata semplicemente ad un principio teologico di fondo, che, pure importante, potrebbe tradire la sua astrattezza, il dato cristologico si dà a vedere con particolare forza in un luogo e in un tempo accessibile al popolo dei credenti. Mi sto riferendo all'**anno liturgico**, cioè a quella struttura pastorale della Chiesa che nel corso dell'anno ha come fine di rendere disponibile a tutti l'accesso all'evento di Gesù, perché ogni uomo traduca la sua fede in sequela di Cristo, in discepolato e questa fede non sia costretta nelle maglie troppo strette di un pensiero razionalistico, una fede solo mentale. È troppo poco! Non che non sia utile, ma il pensiero da solo è troppo poco. Il rischio è in ultimo di una fede individualistica tutta e solo interiore. D'altronde era questo il **comandamento illuminista**, come dice il teologo Mons. Pierangelo Sequeri, per cui il discorso su religione, Dio, spiritualità, valori ha la sua consistenza e ragion d'essere e va bene... ma il resto è per donne e bambini: prendere l'ostia, baciare le reliquie, venerare la Madonna, partecipare alle funzioni, fare le processioni... questo è per donne e bambini. Quando uno diventa adulto la religione deve essersi metabolizzata in un atteggiamento interiore! Questo è il comandamento illuminista, a cui forse il cattolicesimo in questi ultimi cinquanta anni ha concesso troppo.

¹ PAOLO VI, Esortazione Apostolica, *Marialis Cultus*, n. 57.

² Cfr CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 65.

Invece il tempo è luogo della Salvezza di Dio per l'uomo, nel tempo si celebra l'opera di Dio all'interno della storia. Con le feste cristiane si prende progressivamente coscienza dell'incarnazione dell'opera di Dio nell'esistenza umana, opera che ha un volto e un nome, appunto, Gesù Cristo. Tutti i tempi e le feste diventano così segni della **continuità del nostro rapporto con il Signore**, perché appunto non venga a mancare la nostra disposizione fondamentale nei confronti di Gesù: **essere suoi discepoli**. Se manca questo il resto rischia di non contare più nulla o perlomeno di non avere più la consistenza che dovrebbe.

Il nocciolo dell'anno liturgico è l'Eucaristia che assume un carattere di centralità: in quanto memoriale del Mistero Pasquale di Cristo. La Chiesa è così riportata alla fonte della sua identità, fa esperienza continua delle sue radici. Elemento che qualifica questa esperienza in ogni celebrazione è la Parola di Dio. La Parola, memoria della storia della salvezza, suscita la risposta di fede corale della Chiesa nel Mistero di Cristo, e di fatto rende possibile ad ogni cristiano l'accesso a tale Mistero. **Il cristiano** in questo cammino è **costituito come discepolo di Gesù**, che segue il suo Maestro e Signore e impara da Lui.

In questa dinamica trova il suo posto più proprio **il culto di Maria** insieme a quello dei Santi: essi ci ricordano la assoluta necessità di dare la nostra originale risposta di fede all'agire salvifico di Dio in Gesù Cristo, originalità che la Chiesa ha riconosciuto e riconosce in Maria e nei Santi di ogni tempo. **La venerazione dei santi diventa così una celebrazione del mistero di Cristo secondo la forma che tale mistero ha assunto nella loro vita;** ma a sua volta diviene anche **risonanza della fedeltà della Chiesa** al suo Signore nei secoli, e testimonia la concreta possibilità del nostro cammino di fede e di santità nella storia che ci appartiene.

Il culto di Maria però si pone in una luce particolare. Maria, come Madre di Gesù, ha un rapporto privilegiato con Lui, un rapporto che le dà un

posto unico nella Storia Salvifica. L'accoglienza e la disponibilità piene al dono di Dio, fanno di lei **la prima discepola e credente**. Collaborando direttamente all'agire di Dio e, in quanto creatura, esprimendo liberamente il suo assenso, la Vergine Maria si configura come colei che in modo particolare e unico ha realizzato nella sua vita il Mistero di quel Figlio di cui è Madre: **come Lui si è offerta**. Il culto di Maria riconosce appunto in Lei il dono singolare di Dio e la altrettanto singolare risposta alla sua azione: **venerare Maria significa lasciarsi provocare dalla sua libera disponibilità e accoglierla come Madre di tutti i credenti**, in quel mistero di comunione che è appunto la solidarietà tra tutti coloro che sono di Cristo³.

Il culto di Maria esprime il legame originario a Gesù Cristo proprio con la celebrazione eucaristica nelle memorie, nelle feste e nelle solennità Mariane dell'anno. Tuttavia, tale culto non si esaurisce in questa modalità, ma si struttura anche attraverso quei **Pii Esercizi** che sono espressione tipica della **pietà popolare**⁴.

*Nella celebrazione della Liturgia non si esaurisce (...) il compito della Chiesa rispetto al culto divino. I discepoli di Cristo, infatti, secondo l'esempio e l'insegnamento del Maestro, pregano anche nel segreto della loro camera (cf. Mt 6, 6); si riuniscono a pregare secondo forme create da uomini e donne di grande esperienza religiosa, che hanno colto alcune istanze dei fedeli e ne hanno orientato la pietà verso aspetti particolari del mistero di Cristo; pregano secondo strutture sorte quasi anonimamente dal fondo della coscienza collettiva cristiana, nelle quali le esigenze della cultura popolare si compongono armonicamente con i dati essenziali del messaggio evangelico*⁵.

Proprio in questo contesto assume rinnovato interesse il riferimento a Maria, cioè a colei che per prima ha risposto al Figlio, ha detto di sì a Lui, seguendolo per tutta la sua vita, soprattutto là dove Gesù ha fatto dono di sé

³ Cfr IBIDEM, n. 84.

⁴ Cfr IBIDEM, n. 70. 76-80.

⁵ IBIDEM, n. 82.

stesso. **Quella via che è stata la Via del Figlio (Via Crucis), è diventata anche la Via della Madre (Via Matris)⁶.**

Infatti

(...) la Via Matris rinvia costantemente e necessariamente al mistero di Cristo servo sofferente del Signore (Cf. Is 52, 13-53, 12), rifiutato dal suo popolo (Cf. Gv 1, 11; Lc 2, 1-7; 2, 34-35; 4, 28-29; Mt 26, 47-56; At 12, 1-5). E rinvia ancora al mistero della Chiesa: le stazioni della Via Matris sono tappe di quel cammino di fede e di dolore, nel quale la Vergine ha preceduto la Chiesa e che questa dovrà percorrere fino alla fine dei secoli⁷.

I passi di Maria sono quindi particolarmente significativi nell'orizzonte della sequela, del seguire Cristo fino ai piedi della Croce. I dati essenziali del messaggio evangelico, ci conducono a coinvolgerci nella disposizione interiore di Maria e lasciarci condurre da Lei ai piedi della Croce, per incontrare Cristo, salvezza dell'uomo.

Vediamo alcuni passaggi sintetici, per avere piccoli spunti meditativi.

Gv 2, 1-11: Nozze di Cana

Non hanno più vino! In certi momenti esistenziali, pesanti e duri, anche per noi preti e diaconi, manca qualcosa! È difficile trovare soluzioni ai problemi pastorali, ai nostri problemi. È difficile vedere possibilità. È difficile individuare vie di uscita. Manca qualcosa! A volte per vivere ci manca un po' di grinta, la grinta dell'Amore. Ci manca forse di spenderci per qualcosa e per qualcuno che sia oltre noi e i nostri interessi troppo personali. E allora quando manca questo, rischiamo di morire in un bicchiere d'acqua. Come fare per uscire da situazioni del genere? ...*“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”*, questa è la strada. Maria aiuta i servi a capire quella situazione che neanche il maestro di tavola aveva capito. La Madre di Gesù è presente e comprende il bisogno dell'uomo e dice ai servi di fidarsi di Cristo. Per vivere abbiamo bisogno a volte di una 'parola autorevole', di una 'buona notizia', che, come un'indicazione di percorso, ci faccia uscire dalle secche di situazioni

⁶ IBIDEM, n. 136.

⁷ IBIDEM, n. 137.

aggrovigliate, o dalle paludi della nostra ostentata autosufficienza. A volte è decisivo semplicemente obbedire ad una Parola amica.

Quel “*Qualsiasi cosa vi dica fatela*” suona anche come un invito pressante a mettere in gioco la vita “sulla sua parola”... perché **se questa vita non la dono, piano piano il tempo me la ruba! Non sarà di altri e non sarà neanche più mia!**

Gv 19, 17-27: VIA CRUCIS

Un Figlio crocifisso! “*Una spada ti trafiggerà l’anima*” le disse il vecchio Simeone... E la spada fece il suo corso e trapassò l’anima della Madre. Maria continua a credere anche nel dolore, nella difficoltà, nella tragedia, nell’impossibilità di trovare una soluzione: questa è la volontà di Dio, questa è la fede più vera... **continuare a credere**, perché solo così Lui potrà operare per la vita a nostro favore, anche nella morte; è il seme del Vangelo che gettato in terra muore per produrre molto frutto. Stare presso la Croce, abitare la sofferenza e la morte, condividere un destino atroce: è la misura dell’amore materno di Maria che non abbandona suo Figlio nell’ora del dolore, è ai piedi della croce e Gesù le dice: “*Donna ecco tuo figlio...* e poi rivolto al discepolo: *Ecco tua Madre*”. Maria ai piedi della Croce, in quell’amore materno che la unisce al Figlio, insieme con Lui, come Lui, si offre, si consegna: è la pienezza del suo discepolato nella Fede. Proprio perché discepola del Figlio fino in fondo, diventa la Madre di tutti i discepoli di Cristo.

At. 1, 12-14: VIA EUCHARISTIÆ ET VIA ECCLESIAE

Nel Cenacolo come a Cana, Maria custodisce il riferimento a Gesù, a suo Figlio. A Cana di Galilea aveva detto ai servi: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”. Nel Cenacolo con i discepoli, là dove Gesù nell’Ultima Cena aveva comandato: “*Fate questo in memoria di me*”, Maria è presente ed è rimando, richiamo a Gesù, alla Parola e ai gesti compiuti da Lui e che da noi devono essere ripresi: solo così la salvezza raggiunge l’uomo, è accessibile a ogni uomo, ogni donna in tutto il mondo. **Maria ci ricorda quello che dobbiamo fare innanzitutto**: essere in comunione con Lui, con il Cristo suo Figlio, ripetendo i suoi gesti e le sue parole. Così nasce la Comunità dei credenti in Gesù, dei discepoli del Maestro e Signore, da lì nasce la Carità del discepolo.

Dall’Eucaristia nasce la Chiesa che ogni volta dal suo Signore e Maestro assume il mandato di testimoniare nel mondo e di annunciarlo presente. La Parola e il Gesto di Gesù fanno di singoli uomini un popolo unito, un popolo discepolo del Figlio. Maria, Madre dei discepoli di Cristo, è Madre della Chiesa e stimolo continuo all’unità e alla testimonianza di Gesù.

Ap. 12, 1-6.10: ...AD VITAM AETERNAM

Se Cristo è il “sole che sorge”, Maria è la Donna vestita di sole, che risplende della luce del Figlio. Guardando a Maria, possiamo fare memoria della nostra condizione di credenti, discepoli, gente che brilla non di luce propria ma di quella che viene dal Signore. Invocando Maria “segno di consolazione e di sicura speranza”, nel cammino della storia, entreremo un giorno nella pienezza della Luce e vivremo per sempre in compagnia di coloro che prima di noi hanno creduto e amato il Signore Gesù, proprio come ha fatto Maria.

CONCLUSIONE

La Vergine Maria, Madre di Provvidenza e Regina della Pace, oggi a tutti noi dice che se Gesù, suo Figlio, ha il primo posto nel nostro cuore, la nostra vita troverà il suo posto in questo mondo e quindi nell’eternità. Così è stato per lei, così sarà anche per noi: lei è già quello che noi siamo chiamati ad essere. Amen.

don Pierangelo Chiaramello